



Sul terrorismo

di *Giorgio Rinaldi*



Da che mondo è mondo, il terrorismo è l'alleato principe di ogni nefandezza umana.

Qualche volta, attività di guerriglia in occasioni di guerre combattute contro oppressori interni o esterni, sono state mistificate dagli avversari come attività terroristiche, anche se le connotazioni

erano completamente diverse (si pensi all'azione partigiana a Roma in via Rasella nel marzo del 1944).

Il terrorismo non bada a colpire avversari in modo specifico, come in un ordinario combattimento tra truppe militari, esso è mirato contro obiettivi indistinti, ovvero tra specifiche categorie o gruppi di persone che possono, però, creare le condizioni per l'affermazione del disegno politico-militare di chi attua queste forme di alta criminalità.

L'Italia si è caratterizzata, nel tempo, come un Paese particolarmente esperto in materia e questo ha consentito di beneficiare, sino ad ora, di una certa franchigia rispetto al resto d'Europa per quanto al terrorismo di matrice islamista.

Al terrorismo fatto di bombe, camion lanciati a tutta velocità tra le folle, coltelli e pistole, bisogna aggiungere quella psicologica che amplifica e distorce la realtà, soprattutto per le informazioni rese alla rinfusa e spesso dettate da semplice ignoranza.

La lettura dei giornali o l'ascolto di radio e tv, spesso mi fanno tornare alla mente due momenti di involontaria comicità di cui erano protagoniste persone d'altri tempi, oramai scomparse.

Una, la mamma di un mio amico, soleva chiamare "croati" tutti quelli che erano stranieri, di cui avvertiva una ingiustificata pericolosità.

L'altra, chiamava "neri" tutti i venditori ambulanti, anche se asiatici, europei o americani.

Alla stessa maniera oggi, ma senza lo schermo della scarsa conoscenza o di quella, per l'epoca, difficoltà di comunicazioni, vengono indicati come "musulmani" tutti i migranti che arrivano in Italia, ancorchè un numero notevole, se non proprio maggioritario, sia di tutt'altre religioni.

Da qui a dire che tutti gli islamisti sono dei terroristi il passo è breve, specialmente per chi fa uso della testa per portare il cappello o per contribuire al reddito del parrucchiere.

Il terrorismo, come noi italiani per storica conoscenza diretta ben sappiamo, ha diverse sfaccettature e, a seconda delle finalità che persegue, si muove, si alimenta e si sviluppa secondo regole ben precise e consolidate nel tempo.

Proviamo ad analizzare i dati.

Gli attori in campo sono almeno quattro: chi muove le fila di tutto e che aspira ad avere il controllo e il potere; chi materialmente organizza l'evento delittuoso; chi lo esegue; chi lo subisce.

Il primo può essere un soggetto politico (nonostante le vesti possano essere, di volta in volta, religiose, militari, etniche etc.) sia interno, sia internazionale, ovvero l'uno che ha interessi con l'altro.

Il secondo è il cosiddetto "braccio destro", che dirige, organizza, pianifica nei dettagli ogni cosa e, in genere, appartiene ai servizi segreti o li ha frequentati con profitto.

Il terzo, l'esecutore, è un fanatico che generalmente vive al di fuori della realtà ed è pronto anche a morire per la "causa".

Il quarto è, purtroppo, l'ignaro obiettivo, che può essere mirato o occasionale.

Il terrorismo può essere organizzato da settori interni, per sovvertire l'ordine costituito, e allora gli attentati vengono attribuiti, artatamente, agli avversari politici (o militari, o religiosi, o etnici, o altri), facendo ricadere su questi le colpe e creare nel Paese un clima di odio e di invocazione di un nuovo e meno garantista ordine istituzionale.

L'Italia, a cavallo degli anni 60 e 70 del secolo scorso, è stata vittima di questo tipo di terrorismo (a matrice autoritaria e fascista), passato alla Storia con il nome di terrorismo di Stato e gli eventi criminali come stragi di Stato.

In altra ipotesi, invece, il terrorismo è finalizzato a scardinare direttamente le istituzioni con azioni paramilitari che tendono ad esaltare e utilizzare la forza di chi le commette e la debolezza dell'avversario che ne è vittima.

L'intento è quello di preparare uno scontro diretto (militare e/o politico, a seconda della situazione: si pensi al terrorismo ebraico contro obiettivi militari inglesi e tendente alla creazione di uno Stato autonomo e teocratico, o quello degli irlandesi dell'IRA contro gli inglesi in Irlanda del Nord, o quello dell'ETA in Spagna a fini separatistici, solo per citarne alcuni), ovvero preparare le basi per un moto sovversivo di grandi proporzioni (il periodo italiano dei cosiddetti "anni di piombo" e le azioni delittuose delle Brigate Rosse sono l'esempio classico).

In ultima veste, il terrorismo è utilizzato su scala internazionale per attaccare gli alleati del proprio nemico al fine di togliergli aiuti ed isolarlo (evidente il richiamo al terrorismo di gruppi estremisti palestinesi, per esempio Settembre Nero, in varie parti del mondo nella guerra contro Israele).

Oggi assistiamo ad una amplificazione del terrorismo su scala planetaria, travestito dalla matrice religiosa, che si muove su una scacchiera dove si mischiano gli interessi più disparati.

Dalla fornitura di armi al controllo del petrolio, i Paesi del "primo mondo" proseguono nella loro politica imperialista continuando a pensare al resto del mondo come ad un pozzo al quale attingere senza sosta per soddisfare le proprie esigenze.

Vieppiù, la corruzione dilagante dei governi dei Paesi che posseggono immani ricchezze, non o poco sfruttate, è una buona sponda per i Paesi tecnologicamente avanzati che manovrano le economie mondiali.

Nel grande gioco, sempre in danno delle popolazioni soggiogate da feroci dittature spesso e volentieri ad esclusiva connotazione religiosa islamista, alcuni di questi Paesi tentano di

impadronirsi della leadership di quei popoli appartenenti a quel mondo religioso, con i doverosi distinguo tra le varie “correnti” della stessa Fede (principalmente sciiti e sunniti).

Per rendere questo disegno plausibile, col placet del mondo occidentale che in nome del danaro rifornisce di armamenti sofisticati chiunque (dall'Iran all'Iraq, dall'Afghanistan al Pakistan, dall'Arabia Saudita all'Egitto e ai tanti paesi africani la cui lista è lunghissima) per poi ritrovarsi quelle stesse armi puntate contro.

Si fa leva sulla parte più integralista dell'Islam, che massimamente è rappresentata dai salafiti, per portare il terrorismo in ogni dove, con ciò tentando di cambiare gli assetti internazionali del potere.

Nella paventata minaccia di un improbabile “scontro di civiltà”, chi manovra le leve del comando nelle occulte stanze del potere islamista spera di indurre i paesi vittime di attacchi terroristici a mutare atteggiamento e riconoscere una sola grande teocrazia, esaltata da milioni e milioni di persone, che possono vedere in questa l'agognato riscatto storico.

In questo immenso scenario, che come un gigantesco mosaico ogni giorno si arricchisce di un nuovo tassello, trovare fanatici pronti ad immolarsi in nome di una qualsiasi divinità o improbabile causa è molto più semplice di quanto possa pensarsi.

Spetta, soprattutto, a chi fanatico non è e a chi il disegno egemonico non fa mistero, rifiutare ogni coinvolgimento ed espellere dalle proprie comunità quei delinquenti che hanno trovato nella religione la giustificazione alla loro follia e al loro disadattamento mentale, oltre che la loro ragione di vita.

Bene fecero, dando un esemplare segno di civiltà e di condanna, le autorità religiose islamiche a vietare in Francia i conforti religiosi al delinquente che aveva trucidato un prete mentre celebrava la messa in chiesa e poi a sua volta era morto. Spetta ai governi di tutti i Paesi minacciati dal terrorismo predisporre delle leggi che rendano più efficace la tutela dei propri cittadini, agevolando l'epurazione di quanti avvelenano la convivenza fra le diverse comunità e la propaganda della sopraffazione religiosa, e di chi –di fatto- la favoreggia.

Spetta agli Stati democratici non cadere nella trappola dei terroristi, che vorrebbero un coinvolgimento repressivo di intere comunità islamiste, giustificata dalla semplice appartenenza a quel Credo, ma potenziare i servizi investigativi, unici in grado di individuare per tempo chi è pronto ad uccidere e morire per un sogno insensato (l'Italia sino ad oggi ha evitato attentati di fanatici islamisti grazie alla professionalità delle nostre forze di polizia e, in particolare, alla capillarità di controllo investigativo dell'Arma dei Carabinieri, che –vale la pena sottolinearlo- tutto il mondo ci invidia).

Spetta a tutti noi combattere chiunque ci voglia imbrogliare fornendoci notizie fuorvianti e dati falsi che, oggettivamente, fanno il gioco di chi, fuori dal tempo, dalla Storia e dal mondo, vorrebbe trascinarci a vivere in una dimensione che appartiene, da tempo, solo ai videogames.

Si pensi alla generalizzazione etnica e religiosa che la gran parte dei mezzi di comunicazione di massa fanno; alle notizie false e costruite ad hoc che girano nel web e sui social media; alle improbabili analisi di pseudo esperti sui disagi sociali, la mancata integrazione etc. (tutti i terroristi individuati sino ad oggi sono cittadini di uno Stato Europeo, perfettamente integrati nelle società in cui vivono, con un lavoro regolare, corso di studi normale etc., come lo erano i terroristi politici di un tempo in Italia, come lo erano i terroristi etnici nella ex Jugoslavia, che sgozzavano i vicini di casa con i quali avevano mangiato e bevuto sino al giorno prima).

Si pensi alle inverosimili ipotesi su un preteso veto di compiere attentati in Italia posto ai terroristi dalle mafie che gli forniscono le armi, come se nei Paesi già colpiti dal terrorismo non ci fossero trafficanti d'armi che avrebbero potuto porlo a tutela del proprio e come se non fosse noto che i mafiosi, o camorristi, o 'ndranghetisti, o coronisti, spesso in combutta con piani terroristici altrui, non vedono l'ora, come qualsiasi altro delinquente, che il nostro Paese resti vittima di qualche feroce azione sanguinaria che dirotti le indagini e li lasci indisturbati nei loro loschi affari.

Prima regola del gioco: ragionare sempre sulle cose.